

“Totò, fagli capire che è una cosa tua...”

«DOVE sei? Hai confermato, non hai confermato?». «Alle 18.00». «Ma lo hai fatto venire o gli hai detto per telefono?». «No, è venuto». «Va bene». «Alle 18.00». «Spero che tu l'abbia fatto venire...». «Totò, vedi che quando tu mi dici le cose a me basta mezza volta...»: «Va bene, ciao».

Sono le 16.52 del 31 ottobre del 2003. Poco più di un'ora prima di recarsi, in incognito, senza scorta, all'appuntamento con l'ingegnere Michele Aiello nel negozio Bertini di Bagheria, il presidente della Regione chiama il suo segretario Vito Raso per chiedere conferma dell'appuntamento. Ma, soprattutto, dalla viva voce di Cuffaro, i carabinieri e poi la Procura ottengono la conferma della «clandestinità» di quell'appuntamento al quale il governatore si reca, accompagnato dal segretario a bordo dell'auto privata di un amico, Ninni Pisano, ex vigile urbano oggi presidente della Sispi, molto legato a Cuffaro. Il telefono di casa, dal quale il presidente chiama, è intercettato. E il governatore deve sospettarlo visto che a Vito Raso chiede due volte se l'appuntamento con Aiello, preso per il tramite del geometra Roberto Rotondo, sia stato dato "de visu" e non per telefono.

Non sono moltissime le telefonate intercettate del presidente e già depositate agli atti del processo. Tante, troppe le utenze utilizzate da Cuffaro. Che, però, viene sentito ascoltando anche altri telefoni, a cominciare da quelli dell'amico Mimmo Miceli. La vicenda è quella dell'ormai famoso concorso per dirigente medico alla Ausl 6, con due candidati, Marcello Catarcia e Giacomo Giannone, sponsorizzati dal boss Guttadauro e per i quali Miceli chiede a Cuffaro un intervento presso Vincenzo Mandalà, membro della commissione esaminatrice.

Il 25 agosto 2001, dieci giorni prima delle prove, Miceli chiama Cuffaro: «Io ti volevo dire due cose: una era da dire a Mandalà, da ricordare a Mandalà, perché c'era una cosa in sospeso», Cuffaro: «Va beh, ma facciamo in tempo, quando è?». «Il 3». «Io torno... ». «Era andato tra l'altro nella prima fase assolutamente male... quindi...» «Tieni presente che se torno sabato, quindi ce la facciamo in tempo. Oppure io chiamo io e tu ci vai». «Tu gliela devi dire sta cosa, Totò», perché sta cosa è andata male sin dall'inizio... se tu non ci parli». «Lui ieri è venuto, minchia, venne a parlarmi. Tra l'altro ci devo parlare anche dell'altro, quindi». Miceli: «Io, per me, figurati ...se ci vado...Però vorrei che capisse che è una cosa tua perché se quello capisce che è una cosa mia». «No, no, adesso vedo, vediamo come è combinato lui, caso mai stasera me lo faccio passare da casa. Va bè, però, mi ricordi il cognome». Miceli: «Catarcia». Cuffaro: «Va bene, ok». Il 2 e 3 settembre, giorno delle prove, e nei giorni immediatamente a seguire i tabulati rivelano telefonate a raffica tra Cuffaro e il componente della commissione Vincenzo Mandalà e tra Cuffaro e Miceli. Telefonate, alcune delle quali intercettate ma non trascritte dai carabinieri in un primo momento, che verranno depositate oggi al processo Miceli.

Alessandra Ziniti